

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1748

Giunta Francabara,

era destinata per il
Co. di S. Angelo, ma non
fu impedita.

Co. di S. Angelo

M. Leonardo Leo

di pag. 69

Marco Corniani Co. di S. Angelo

IALE

AMM.

ANI

OTTI

8

CO

BRAIDENSE

M

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3458

BRAIDENSE

MILANO

LA FINTA
FRASCATANA

DRAMMA GIOCO
PER MUSICA

Da recitarsi nella Fiera dell' Ascensione
dell' Anno 1748.

NEL TEATRO
DI SANT'ANGELO.



IN VENEZIA MDCCXLVIII.

Appresso MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A T T O R I .

- GRULLO TONTI Lucchese, Uomo sciocco, Marchese di Rocca secca.
- EUGENIA, finta Frascatana, e Serva di Casa del Zio di Alessandro, sotto nome di Ninetta, amante di Alessandro medesimo.
- CAMMILLA, innamorata di Ridolfo.
- ALESSANDRO, Giovane Romano, prima amante di Eugenia, poi di Cammilla.
- PIMPINELLA, della Villa di Portici innamorata prima di Mosca, e poi di Grullo.
- RIDOLFO Genovese, innamorato di Eugenia creduta Ninetta.
- MOSCA, Locandiere Lucchese.
- IL GOBBO, parte muta.

La Musica è del fu celebre Sig. Leonardo Leo, Maestro di Cappella di Napoli.

Le Scene sono d'invenzione e direzione del Sig. Domenico Mauri .

La Scena rappresenta un Luogo delizioso nella Villa di Portici,

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Eugenia a seder da una parte, Pimpinella dall'altra, e Ridolfo, che passeggia.

Rid. **A**llor, ch' il pescatore
Và per pescare, e và.
Và a nuoto, e cade al fondo,
Poi si vede uscir di là.
Dolcezza, contentezza,
Quando lo prende, e và.

Pimp. Non gli rallegra il core
Quel che cantando và!
Se mesta è una Ragazza.
E' invaghita, e già si sà.
Dolcezza, contentezza,
Quando si spolerà.

Pimp. Affè questa Canzona
Fa per lei Sior Ridolfo.

Rid. Fa per me, fa per te, fa per ciascuno
Che vive innamorato,
D'un cor ritrolo, e ingrato.

Pimp. Ma veda là, la Frascatana sua
Come stà sdegnosetta.

Rid. E che m'importa, basta, or tu, con lei,
Entra in discorso, e del mio amor le parla.
Dille, ch'io bruccio, ed ardo,
Ma; che flemma non ho, che la mia fiamma
Non è di cerimonie,
Che son com' un Tizzone affumicato . . .

Nò,

PRIMO.

5

Nò, non le dir Tizzone . . .
Dille che son Carbon . . . meglio, che sono . . .
Un Rogo . . . nò, un incendio . . . ah sì dirai,
Che son cotto, arcicotto da suoi rai.

Pimp. (Or la servo) che c'è? cos'hai Ninetta?
Perche stai così mesta?

Allegra su, che n'hai l'occasione.
(Dico ben Sior Ridolfo?)

Rid. Sibben, come tu vuoi.

Eug. Pimpinella scherzar meco tu puoi.

Pimp. Che scherzar! quand'io parlo di buon senno.

Oh potessi aver'io,
Quella forte, ch'hai tu.

Eug. La forte mia,
E a Pimpinella ignota,
Perciò così ragiona.

Pimp. Come l'esser amata
Da un bel Signore, non è forte buona?
L'avessi io, torno a dire.

Eug. Eh a me non giova
Cio, che a te gioverebbe.

Pimp. E perchè?

Eug. Perchè! oh Dio!

Di più non posso dir, ma m'intend'io.

Rid. Ed ancor io t'intendo,
Fiera più dispietata

D'ogni più fiera Fera.

Pimp. (Ha preso fuoco già.)

Rid. Tu a chiari segni

Avveduta ti sei di mia fiacchezza,
E che flemma non ho, perciò superba
Di me strazio tu fai.

Eug. Io non vanto bellezza,

Ne fo strazio d'alcun, ma questo core

(Sia con tua pace) non conosce amore. *PARTE*

A 3

SCE-

S C E N A II.

Ridolfo, Pimpinella, e poi Cammilla.

Pimp. **G**Li ha parlato assai chiaro.

Rid. Ed una Serva vile,
Sprezza così Ridolfo?

Pimp. Abbiate flemma,

Rid. Che flemma! io voglio ... ah forte ingrata!

Cam. E' pena

Un tal disprezzo, del disprezzo ingiusto,
Che fai di me Tiranno.

Rid. (Costei mancava a raddoppiarmi affanno.)

Pimp. Oh vè chi arriva qui.

Cam. Possibil fia,

Che non ti muova a tanti
Miei caldi prieghi, e pianti?

Rid. E fia possibile,

Ch'a tanti miei rifiuti

Ostinata non smorzi

Quella, che per me serbi accesa face?

Cam. Nò, che non posso, oh Dio!

Rid. (Bene al rimedio.)

Servo suo (così mi levo il tedio.) *parte.*

S C E N A III.

*Alessandro, che ha ascoltato in disparte
Cammilla, e Pimpinella.*

Pimp. **B**Ravo! quest'altro ancor non ha bur-
lato

Pur ha chiaro parlato.

Cam. Dunque a tedio si prende

Un

P R I M O.

Un'Amor strabocchevole, e costante?
Fierezza così strana

In chi mai si trovò?

Ales. Solo in Cammilla,

La ritrovò Alessandro.

Cam. Sono le tue querele, i tuoi lamenti,
Per me dispersi a' venti. Io d'altri accesa
Di te non curo, e perciò i desir tuoi,
Ad altro oggetto volgere tu puoi.

S C E N A IV.

Alessandro, e Pimpinella.

Pimp. **E**Vviva; questa pure
Non ha parlato oscuro; assai mi piace

Quando un'Uomo a una Femmina

O una Femmina a un'Uomo,

Gli dice pane, pane, vino, vino.

Ales. Che dici tu del mio crudel destino?

Pimp. Che posso dire! questi guai passiamo,
Se per disgrazia mai c'innamoriamo.

S C E N A V.

Eugenia, ed Alessandro.

Eug. **I**O ti vedo turbato, e n'è cagione
Il tuo novello Amor; e al mio fedele...

Ales. Ohime, saremo a' soliti
Importuni lamenti.

Eug. Crudele! io mirar deggio

Itorti miei, ne lamentar mi posso!

Ales. E di quai torti parli! Io che t'ho fatto!

Eug. Ah barbaro inumano! e non rammenti,

A 4

Ch'

3 A T T O

Ch'a me fede giurasti
Di Sposo in Roma, e poi
M'abbandonasti?

Alef. E' ver.

Eng. Ne ti rammenti,
Ch'io per seguirti, ah Cieli?
Dalla Patria fuggii, e qui ne venni.
Sotto mentite spoglie
Occultando mio nome, e condizione;
E in Casa di tuo Zio,
M'accommodai, qual Serva
Creduta Frascatana, e chi mai puote
Far di più: tutto ciò pur non ti scuote?

Alef. Che pena e questa! e sempre
All'istesso si torna,
In Roma, è ver, t'amai,
Fede, è ver, ti giurai,
E' ver, che di Cammilla,
Obbliando il tuo amor, poi qui m'accesi:
Or datti pace e se mai più ritorni
A chiedermi ragion d'un tale eccesso,
Tornerò sempre a replicar l'istesso.

Alma agitata
Tra sdegno, e Amore,
Da cari, e stretti
Contrarj affetti,
Più tormentata
Di me non v'è.

Fra pene tante;
Tra doglie estreme,
Non son costante,
Non ho più speme,
E sento il core
Fuggir da me.

Alma ec.

SCE-

PRIMO.

SCENA VI.

Eugenia sola.

Infelice, che spero!
Dolente a che m'appiglio or sì ch'affatto
Restar delusa io temo.
Se quel mostro spietato,
Di sue malvagità giunt'è all'estremo, *parte*

SCENA VII.

*Mosca, parlando con uno di dentro, dopo
Pimpinella.*

Mos. **S**I Signore, voi, quì mi troverete
Presso alla casa della Pimpinella.

Pimp. Ho sentita una voce,
Chem'è parsa di Mosca. Oh ben venato
Mosca mio bello.

Mos. O mia Columbinuccia,
Pimpuccia mia garbata,
Adorata, stimata,
Melata, inzuccherata, giulebata...

Pimp. Ed ogni cosa, che finisce in ata.

Mos. Bianca, e tenera più d'una giuncata.

Pimp. Bravo: non mi dispiace il complimento,
Sei venuto di vena.

Mos. E di vena poetica;
Or io t'ho da parlar.

Pimp. Che m'hai da dire?

Mos. Sappi, ch'ho per le mani
Un Tordo, ch'ha le piume tutte d'oro;
E'l spennacchiarlo a noi faria un tesoro.

A 5

Pimp.

Pimp. Non t'intendo,
Mos. Povera semplicina.
Pimp. Ma spiegati un pò meglio.
Mos. Or senti bene;
 E' quà giunto a diporto,
 Un'Alocco, un mio Paesano un certo Grullo,
 Ch'abita di rimpetto alla mia Casa,
 Ha quattrini a diluvio:
Pimp. E che vuoi dire
 Con questo?
Mos. Bon; ch'io ne vo la mia parte.
Pimp. E tu pigliala.
Mos. Ascolta, questo sciocco,
 Và cercando ammorgliarsi, ed io gli ho dato
 Ad intender, che qui v'è un'occasione
 Molto buona per lui.
Pimp. Ed a chi lo vuoi dare?
Mos. Lo voglio dare a te.
Pimp. A me? il Ciel mi guardi.
Mos. Che non lo vuoi?
Pimp. Questi, che Uomo è?
Mos. Un Uom Civile.
 E' così?
Pimp. Non e cosa, è ricco?
Mos. Assai.
Pimp. Tanto meglio per lui.
Mos. E ben?
Pimp. Non fa per me;
 Dimmi, e giovane? e bello?
Mos. Par proprio un Sermollino.
Pimp. Sarà bello da vero.
Mos. Lo vuoi?
Pimp. Eh tu sei matto.
Mos. Quant'è furba:
Pimp. Senti, e venuto quà per prender Moglie?
 Mos.

Mos. S'io ti dico di sì presto risolvi;
 Gli ho da dir di sì, o no.
Pimp. Digli, che se mi vuol lo prenderò.
Mos. Brava! poter di bacco! ed il tuo Mosca!
Pimp. Come il mio Mosca!
Mos. Oh che possi scoppiare;
 Questo dunque e l'affetto, che mi porti?
Pimp. Che ti venga il malanno!
 E tu, che vai dicendo,
 Ch'ho da pigliar costui!
Mos. E una finzione
 Per pillucarlo.
Pimp. Ed io lo devo pillucare;
Mos. Ohibò; m'ascolta
 Io ho pensato a quella Frascatana.
Pimp. A Ninetta!
Mos. Sibbene, e ho fatto credere
 A quello scioccò, ch'ella e una Signora
 Di qualità, che stassi in Villa incognita.
Pimp. E colui l'ha creduto!
Mos. Certo.
Pimp. Il poveretto
 Sarà semplice giusto
 Come son'io.
Mos. Appunto; ora bisogna,
 Che tu parli a Ninetta, e che l'induca
 A voler lusingar questo balordo.
Pimp. Mosca: chi e quel Signore,
 Che viene adesso quà?
Mos. Affe, ch'egli e l'amico,
 Và, presto, corri, vola!
Pimp. Gli direi volentieri una parola.

S C E N A V I I I .

*Grullo discorrendo con un suo Servitore,
e Mosca in disparte.*

Grul. **C**osì voglio, via non più
Oh il Dottor vuoi farmi tù.
La mia bella cioè Amore,
Voglio dire cioè il core,
In sostanza cioè quella,
Tu non hai con me creanza,
Ed in testa io ti darò.

Mos. (O indovina, che dice al suo Padrone
Quel maledetto Servo. Gli volesse
Far cangiar pensiero. Affe l'ammazzo.)

Grul. Tu lavi il capo all'Asino,
Con questi tuoi consigli;
E vi perdi il sapon, dice il proverbio
Perchè senti, quest' Asino
Voglio dir . . . cioè . . . tu sei l'asinaccio,
Cioè, l' insolentaccio,
Che vuoi rompere il laccio
Idest l'amor . . . voglio dir . . . che pretendi?
Quest' incognita Ninfa amar io vò,
E se non l'hò veduta, la vedrò.

Mos. Ah, ah, non te l'hò detto, ma bisogna
Porci presto rimedio; eh Signor Grullo!

Grul. Oh Mosca a tempo. E ben la bella mia?

Mos. Quì frà poco verrà; colui, che dice?

Grul. Che so? dice, e disdice,
Che io, che tu, . . cioè . . . tarderà molto
A venire?

Mos. Non troppo. Tu come entri
A fare il Corettore al tuo Padrone?

Grul.

Grul. Dice bene. Ella sa, ch' io son venuto?

Mos. Messer sì, il Padrone,
Può far quello, che vuole.

Grul. Così è,
Io son' Uomo da me. Or l' idol mio . . .

Mos. Tu bada a fatti tuoi.

Grul. Certo il mio bene
Il mio tesoro . . . ah se fosse presente . . .

Mos. Che la vuoi far con me, brutto insolente!

Grul. Piano . . . cioè fermate:
Cioè non v' azzuffate. Via non va bene,
Che quì son' io . . per dirla . . oh v' è chi viene.

S C E N A I X :

Pimpinella dalla Casa d' Eugenia, e detti.

Pimp. **M**osca, Mosca, che c' è?
Nulla. Volevo

Scuotere a questo birboun pò il giubbone.

Pimp. Che t' ha egli fatto?

Mos. Nulla.

Parlasti con Ninetta?

Pimp. Adesso, e non ne vuol saper niente.

Mos. O questo mi dispiace; ma fingiamo
Con costui.

Pimp. Che cosa r

Mos. Ascolta.

Grul. Io ti dico;

Che tu sei un bel asino,
Cioè una bella bestia. Il Curatore
Non è mai Servitore;

Anzi tutto il contrario. In questo punto
Vanne a rotta di collo,
Oppur vattene via,

Cioè

Cioè trattienti là nell' Osteria,
Che sono queste smorfie?

Mos. Tu minacci?

E ben sì, sì ci rivedremo altrove.

Grul. Lascialo andar. Or dimmi un pò costei...

Mos. Questa l' hò già mandata
Ad avvisar l' Amica.

Grul. E ben l' Amica, (do,
Che dice: vien' non vien' ah quando, ah quan-
I begli occhi . . . i bei lumi . . .
Le pupille . . . nò, sì, cioè. Sì bene?
Io voglio dir. . . cioè. . . viene, o non viene?

Pimp. E' curioso alla fe.

Mos. Sù Pimpinella,
Che t' ha detto Ninetta?

Pimp. Ha detto, ch' essa . . .
Volete saper proprio com' ha detto?

Mos. Sì, sì, di pur.

Pimp. (Dichiamo una pastocchia)
Ella m' ha detto: Dite al mio cupido . . .

Grul. Cioè a me?

Pimp. Cioè a voi.

Mos. (Che bel cupido!)

Pimp. Direte, che mi scusi unquanco lei,
Che impedita starei;
Perciò non scenderei; ma se al più tardi
Verso l' ore abbrucianti tornerebbe,
Io lo vagheggierebbe.

Mos. Oh brava, oh brava!

Grul. Oh cara!

Pimp. Oh sciocco!

Mos. Oh pazzo!

Signor Don Grullo, quì ci vuol la mancia.

Grul. Sì bene: però, Mosca,
Senti. Questa ragazza mi par bella.

Mos.

Mos. Naso! Sì, ma non ha che far con quella.

Grul. Ma questa non mi spiace.

Mos. Oh questa è ben graziosa,

E poi c' è differenza

Dalla Spina, alla Rosa.

(E qual capriccio gli è saltato in testa!)

Pimp. Già l' amico m' ha posto gli occhi adosso:

Io voglio dare a Mosca

Un pò di gelosia,

Ora senta

Grul. Cioè

Pimp. Cioè

Mos. Cioè

Or te ne puoi andare.

Grul. Perché?

Mos. Perché

Ora non servi più.

Pimp. L' amico arrabbia.

Ma io vorrei

Mos. Che cosa, di, il regalo?

Và, che tel darà poi.

Grul. Glie lo dò adesso.

Pimp. Stia fermo.

Grul. Oh prendi.

Mos. (Canchero un Zecchino)

Eh tieni conto.

Pimp. Non dubitare. Voglio

Or bacciarvi la mano.

Grul. Mosca, Mosca!

Pimp. Uh piano, non stringete.

Grul. Ah carina, carina:

Mos. Ah che gioco giochamo Sior Don Grullo,

Qui non c' è pan per i suoi denti, ella

Deve sposar Ninetta,

Grul. Ma l' è bella.

Pimp.

Pim.

Voi siete un furbettello,
 Agli occhi io l'ho già visto:
 Cos'è quel riso, e quello
 Guardarmi, e non parlar?
 Ah troppo siete tristo
 Per farmi innamorar.
 (Ah Mosca è in gelosia
 Come borbotta.)

S C E N A X.

*Grullo, e Mosca.**Grul.* Mosca, che te ne par?*Mos.* Che cosa dite?*Grul.* Quella ragazza.....*Mos.* Eh che non è per lei.*Grul.* Ed io ti dico il ver, che già colei.....*Mos.* Colei, che?*Grul.* Certe volte.....*Mos.* Che cosa?*Grul.* Il caso..... la fortuna..... il fato.....

Cioè..... già me ne sono innamorato.

Mos. (La cosa va da Re;

Chi Diavol me l'ha fatto condur quà.)

Parliamo un poco della Frascatana.

Grul. Sì, m'ha NinettaMandato a dir, che verso il tardi io torni,
 Io tornerò.*Mos.* Benissimo;

Ma poi non sta bene

Andarsi ad intrigar con altre Donne,

Quando colei per voi già quà si spirita.

Grul. Come spirita?*Mos.* Per voi se ne va in secolo.*Grul.**Grul.* Qual secolo?*Mos.* Per voi spasima (diavolo sprofondalo.)*Grul.* Pur è un gran che! senza vedermi!*Mos.* E questo ha saputo far Mosca.*Grul.* E che farà

Quando poi mi vedrà.

Mos. Darà in eccessi.*Grul.* Senza dubbio veruno,

Ma quella Pimpinella.....

Mos. Ma il fistolo,

Che roda voi, e me, e Pimpinella.

Grul. Cioè.....*Mos.* Cioè un corno.*Grul.* Come un corno.*Mos.* Vi dico, che colei

Non s'ha da nominare.

Grul. Cioè.....*Mos.* Oh qui il cioè non t'ha che fare.

Voi par che gite di pal in frasca,

Di frasca il palo, di palo in tasca,

Di tasca in monte, di monte in piano,

E quindi in giro, di mano, in mano,

In ogni Donna trovate il pascolo,

Non più diascolo, che questo vizio,

E' un precipizio, un vituperio,

Un'improperio, un'impietà.

S C E N A XI.

*Grullo col Servo, e Ridolfo.**Grul.* Affè che s'è partito

Mosca da me non poco incoerito.

Rid. (Ma chi è costui.)*Grul.* La Frascatana dunque tanto mi ama?*Rid.*

Rid. (Si parla del mio Ben; che farà mai?)

Grul. Mosca vuol ch' io la sposi,
Ed io la sposerò

Rid. (Che intesi? di quel tristo
Opra fu, che Ninetta
Ad amar Grullo indusse;
Sciocco mi par. Usiamo ingegno, ed arte,
Finger mi vuol suo conoscente antico.)

Grul. Forse la Frascatana farà bella
Ma quella Pimpinella

Rid. Vi saluto Signor

Grul. Cioè Padrone mio, che mi comanda.

Rid. Ma lei non mi conosce?

Grul. Io no.

Rid. Com' è possibile?

Grul. Ma in grazia, chi è lei?

Rid. Sono Ridolfo Arnieri il Genovese.

Grul. Signor Ridolfo Arnieri,
Può compatir, cioè mi scusi, ch' io

Rid. Ma forse non è lei?

Il Signore . . . il Signor . . .

Grul. Son Grullo Tonti.

Rid. Appunto, il Signor Tonti.

Ch' io riverii nella Città di . . . di . . .

Grul. Forse vuol dir di Lucca?

Rid. Appunto, in Lucca,
Ne sel ricorda più Vossignoria?

Grul. O nulla, o poco.

Rid. Ell' è disgrazia mia.

Grul. Sarà com' ella dice.

Rid. Così è.

Grul. Così è certo.

Rid. Or rinoviamo dunque l' amicizia,
Con un tenero abbraccio.

Grul. Sì Signore.

Rid.

Rid. Vi stringo al sen.

Grul. Ti venga l' anticore.

Rid. Evviva il caro Amico.

Grul. Cioè . . . ma da lontano.

Rid. Ed d' appresso, e da lungi, io le son Servo.

Grul. Anzi lei Padron mio,

Rid. Umilmente l' inchino.

Grul. Ed ancor' io.

Rid. Lasci, ch' un'altra volta

Grul. Nò nò sàlva.

Rid. Non fugga; io le offerisco

Mia servitù, quì presso è un mio Casinò.

Lei potrà

Grul. Mille grazie. Io di passaggio

Sto quì, cioè quà venni, perchè

Rid. Il tutto m' è noto già: so gli amori
Con questa Frascatana, so i trattati
Di Mosca il Loncandiere.

Grul. Or veda! lei

Le minuzie già sà de fatti miei.

Rid. Sò le minuzie . . . Basta: però Amico
Stia sulla sua, mi spiaceria pur troppo
Del suo mal.

Grul. Come a dir?

Rid. Quel Locandiere,
E' un forfante, e v' inganna.

Grul. Ed e possibile?

M' ha detto, ch' ella spirita nel Secolo

Cioè, che m' ama.

Rid. Eh favole!

Lei non sà gl' intrighi,

I garbugli, gl' impegni,

I cimenti, i perigli,

Che per costei Basta

Grul. Oh me meschino.

Rid.

Rid. Non posso il tutto dir ma glielo avviso,
Ninetta ha mille impegni.

Grul. Oh me dolente.

Rid. Sappia, che bastonato ella farà.

Grul. E chi diavol m' ha fatto venir quà?

Rid. Signor mio, ci pensi bene.

Passerà qualche periglio;

Ah le serva il mio consiglio,

Lasci andar la Frascatana,

Non s' impegni, crede a me.

Al Rival la vedo in faccia,

Già lo sgrida, e lo minaccia;

Ah, gli lascia la stoccata,

Poverello! l' Alma è andata,

E rimedio più non v' è.

Signor ec.

S C E N A XII.

Grullo solo.

Capperi! m' ha costui dentro le vene
Fatto il fangue agghiacciar. Ma questo
Amico

Il Ciel me l' invidò. Vè qual intrigo!

Ma come quel furfante,

Quel Mosca...io già...cioè...parliam tra noi.

La Frascatana...sì...perchè, quand' io...

Se mai..conciosiachè...spesso...sovente...

Amore...ah son stordito!

Io parlo, e dico, e non concludo niente.

Sono appunto un pastorello

Dentro un arrida Boscaglia

La gramaglia, e l' ombre nere

Gl' orsi, i lupi, e le pantere

Il timor, cioè, la paura

Pastorello, miserello

Palpitando il cor mi v'.

Chi m' aita, e m' assicura

Vado, resto, torno, giro . . .

Guardo, miro

Pastorello, miserello,

Che far debbo, e che farà;

S C E N A XIII.

Cammilla sola.

Di qual laccio fatale Amore avvolse
In mal punto il mio cor. Chi crederia,
Che una Serva dovesse
Esser a me cagion di gelosia!
Ma Alessandro qui vien. Troppo importuno
Per me e costui per togliermi di noja,
Forz' è, ch' io di qui parta,

S C E N A XV.

Alessandro, dopo Eugenia, e detta.

Ales. **A**H ferma, o cara,
E non essermi avara
Di quella vista amata,
Che sola basterebbe
A mantenermi in vita.

Eug. Anzi dovrebbe
La vista di chi v' odia
Sol recarvi amarezza, e voi dovrete
Così fuggirla; e faria vostra sorte,
Come si fugge la cagion di morte.

Ales.

22
A T T O
Ales. Ninetta, sta al tuo luogo, io non desio.

Eug. Scusi Signor, che questo è il parer mio.

Cam. Saggio parer.

Eug. Ne credo, che Cammilla
Offender se ne può.

Cam. Anzi il consiglio approvo, e se tu vuoi
La tua pace, e'l tuo ben seguir lo puoi.

Ales. La mia pace, il mio bene:
Tu la mia pace sei, e di te senza
Sono in continua guerra.

Cam. Come s'è vero
Ciò, che dici, a' tuoi mali
Mai fine non avrai.
Che tua (semtimi ben) non farò mai.

Ales. Dunque senza pietade.....

Cam. Nò, Alessandro abbraccia
Di Ninetta il piacer; stolto è quel core,
Che serba amor per chi non serba amore.

Deh lasciami in pace,

Non darmi martir,

Lo sò, che ti spiace,

Ma voglio partir;

Le dure catene

Spezzar ne conviene;

Il fato, la sorte,

M'impone così;

Deh lasciami in pace

Non darmi martir.

Io parto, tu resta

In braccio alla sorte,

Quest'Anima forte

Non sà più soffrir.

Deh ec.

SCE-

PRIMO.

23

S C E N A XV.

Alessandro, ed Eugenia.

Ales. E Bben sei paga Eugenia?
Ti piace disturbar gl' Amori miei?
Da ciò, che mai ne sperì? or io ti dico,
Che se non cessi dal tuo folle impegno,
Proverai il mio furor, l'odio, io sdegno. *(parte)*

S C E N A XVII.

Eugenia sola.

M Isera! e che ascoltai!
Quel che parlommi fu Alessandro, o un
Mostro?

Ah sì ch' un Mostro fù. Non puote un' Uomo
Tanto dir, tant' oprar. Barbaro, e puoi
Dopo avermi tradita,

Vilipesa, schernita,

Passare alle minaccie! crudele, o Dio!

Oh qual' ambascia il cor mi stringe:

In quai fieri tumulti ondeggia la mia mente

Furor, sdegno, pietà, vendetta, amore

Mi distruggono il cuore.....

Ah nò. Vedrai, empio, che far saprò,

Ma che se oh Dio:

Pensando al tuo malvaggio tradimento,

L'alma gelar, e'l cor mancar mi sento.

Vò per l'onde, e intorno io sento

Fremmer l'orrida tempesta:

Già minaccia irato il Vento

La mia perdita funesta,

Son vicina a naufragar.

Già

Già per me non v'è speranza,
E Nemica a me la forte,
Pur con alma invitta, e forte,
L'onde seguito a varcar.

S C E N A XVII.

Pimpinella, e poi Grullo.

Pimp. **M**'Immagino, che Mosca,
Sarà meco sdegnato. Ma, che vuole?
Egli mi ama sibben. Ma il Signor Grullo
Forse mi sposerà. Oh l'acciecase
Il Demonio! per questo io lascio quello.

Grul. Che pulce hò nell'orecchio; ah quell'amico
Potessi riveder.

Pimp. Ell'è tornato
Secondo il concertato con Ninetta;
E' vero Signor Grullo?

Grul. Oh sì tornato.....
Concertato..... Ninetta..... ah se sapessi.....
Che intrighi, che garbugli,
Che impegni, che cimenti,
Scille, Cariddi, Scogli, Navicelle.....
Tempeste, e agrumi simili..... Cioè.....
Non fa per me Ninetta.

Pimp. Perché?

Grul. Perché quel Mosca.... ah Mosca, o Mosca....

Pimp. Ma che v'ha fatto Mosca? (co,

Grul. Volea ingannarmi Mosca, ed un mio Ami-
Che stà là, un Genovese,
Che non ha flemma..... basta.....

Pimp. Fosse questi
Il Signor Ridolfo?

Grul. Appunto questi.

Pimp.

Pimp. E come
Siete amico con quello?

Grul. Amici antichi;
Egli avvisommi in tutto, e quanto passa.

Pimp. (T'hò inteso già. E' imbrogliata la Ma-
tassa.

Grul. Ti par ben fato? a me! a Grullo Tonti!
Senti, giuro, che io... Cioè il mio ferro...
Farà.....

Pimp. Per questo ella si prende collera?
Che! le mancano le femmine?
Ne son pur tante quà.

Grul. Per tutto il Mondo
Vi son Donne.

Pimp. Sicuro, e quando ancora
Fosse perduto il Mondo, vi son'io.

Grul. Cioè..... ah Pimpinella!

Pimp. Ah Grullo mio.

S C E N A XVIII.

Mosca in disparte, e detti.

Mos. **Q**uanto più penso al Signor Grullo...
...ò bravo
Paris a Viena in tresca, io giunsi a tempo.

Grul. Ah Pimpinella!

Pimp. Ah caro Grullo mio!

Mos. La scena non mi spiace, e assai ridicola.

Grul. Ovvìa dammi la mano,

Pimp. Eh lei mi burla.

Grul. Io non ti burlo: porgi.

Pimp. Eccomi pronta, Oimè.

Mos. Bravi così; mi piace; iniqua.

Grul. Cioè.

B

Mos.

Mos. Signor, cioè, lei non la vuoi finire?

Grul. E cola hò da finire?

Mos. Che vuol dir quella boria?

Grul. Credi forse

Ch'io non sappia.....sò il tutto,

Gl'inganni, le malizie,

Che colla Frascatana.....

Non vò più Frascatana,

Mos. Che Diavolo

Hai tù detto costui?

Pimp. Se tù parli con me, tu sei briaco.

Mos. Corpo de..... lei che sà?

Grul. Parla con lei.

Mos. Ebben, presto favella.

Pimp. A me; parla con lui, o questa è bella.

Mos. Parlate.

Grul. Io vò star zitto.

Mos. Che cosa gli hai tu detto.

Pimp. Io non gli hò detto niente.

Mos. Mal erba io ti conosco: hai tu adocchiato

Il merlotto, e vuoi trarlo nella rete.

Pimp. Sibbene, e tu che vuoi.

Mos. Come; che voglio;

Grul. Sei tu suo Tutore.

Mos. Questa quì.....

Pimp. Voglio far quel che mi piace

Mos. Debbo veder il torto.....

Grul. Eh taci.

Pimp. Eh zitto.

Grul. Che torto; che diritto.

Pimp. Che diritto; che torto.

Mos. Voi avete ragion, ed io hò il torto

Grul. Vogli gli occhi ladroncelli

Mia vezzosa calamita,

Vaga stella del mio cor,

Pimp.

Pimp. Fanno, oh Dio, quegli occhi belli
Nel mio sen crudel ferita,
Ma non spera questo cor.

Grul. Deh t'ascolta.

Pimp. Venga qua.

Grul. Tu chi sei.

Pimp. E lei chi è.

Grul. Gioja mia nel Mar d'amore
Sei la bella

Navicella,

Ed io sono il Pescator.

Pimp. Signor mio nel Ciel d'amore
Son Vagante Tortorella,
Ed e lei il cacciator.

Fine dell' Atto Primo.

B 2

ATTO

28
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Eugenia, poi Pimpinella.

Eug. **T**Empo egli è omai, ch' io mi risolva, e
tenti
Ogni mezzo, ogni strada,
Che ravviso a prò mio;
Non v'è più, che sperar: già quel mal.
vagio
Ha tutto il suo dover posto in oblio.

Pimp. Ninetta ferva.

Eug. Addio.

Pimp. Al fin chi vanta innamorati a stuolo?
Ninetta: e non è segno d'esser bella?

Eug. Tu vuoi darmi la burla Pimpinella.

Pimp. Come la burla? Son Ridolfo, e Grullo
Sempre d'intorno a te

Eug. Parla d'altro se vuoi, non fan per me.

Pimp. Se pensi a Grullo; Amica, io ti consiglio
A mutar di parer. Se Mosca poi
Te ne parlasse: sappi egli e furfante;
E una Giovane onesta con tal gente
L'orecchie deve far da Mercadante.
(Grullo serve per me.)

Eug. Io codest' Uomo,
Ne sò chi sia, ne'l viddi mai, ne voglia
Hò di saper di lui, ne di vederlo.
Mosca ha bel tempo.

Pimp. Sappi (lo.)
Che Mosca è un'imbroglione, un baroncel-

Eug. Eh nò, che non m'inganna.

Pimp.

SECONDA.

29

Pimp. Sta in cervello.

SCENA II.

Ridolfo in disparte, e detti.

Rid. **E**' Qui la mia Tiranna!
Pimp. Quanto al signor Ridolfo, io torno a
dirti

Quello, che cento volte t'hò già detto.

Rid. Quà di me si ragiona.

Pimp. In questo loco

Te l'hà mandato il Cielo; non ti perdere
Quest' occasione.

Eug. Cento volte, e vero,

Tu m'hai ciò detto, ed io ben cento volte
T'hò vietato ciò dirmi, a quel che vedo
Vuoi darmi dispiacere!
E al fin

Rid. Ma dispiacere

Tu non avresti già, s'ella di Grullo
Ti ragionasse, e poi (ma,)
Si vuol ch'io abbia flemma! io non ho flem-
E darò nelle furie.

Poich'è palese omai
Il caro oggetto, onde ti struggi. Canchero!
Voi Donne sempre al peggio v'appigliate!
E per lo peggio l'ottimo lasciate.

Pimp. Intendesti Ninetta?

Eug. Il tutto intesi.

Quel ch'hò in bocca, hò nel core, e ti sò dire,
Che Grullo, e ogni altro amante,
Di cui degna non sia, non curo, e aborro,
Che me stessa conosco; e non m'alletta,
O' lusinga l'idea di cangiar stato.

B 3

E

E questa è la cagione, onde il mio core
Non vuol sentire ragionar d'amore.
Povera nacqui ignobil Villanella,
E viver come nacqui ancor mi piace;
Contenta della misera mia Stella,
Altro non bramopiù, ti puoi dar pace.

parte.

S C E N A III.

Ridolfo, e Pimpinella.

Pimp. Credi a suoi detti tu?

Rid. Voi ci credete?

Rid. Io no.

Pimp. Ne pur io.

Ma voi come sapete,

Che Ninetta vuol bene al Signor Grullo?

Rid. Egli stesso mel disse, e tu che fai
Intorno a ciò?

Pimp. Io? quello ch'essa ha detto

Or quà, che il Signor Grullo non le piace,

Ma per parlarvi chiaro io non lo credo.

Rid. Ed io penso l'istesso.

Pimp. E tanto più,

Che si trova intrigrato in quest' affare.

Quel furbaccio di Mosca. Procurate

D'imbrogliare il Signor Grullo: se farete

Quello, che vi dich'io,

Anderà tutto bene il fatto vostro.

(E meglio puòsortire il fatto mio.) *parte.*

SCE-

S C E N A IV.

Ridolfo, dopo Grullo col suo Servo.

Rid. Così farò, ne credo; che difficile
Svolger Grullo mi fia, ma giacchè ei
viene

Non perdiam tempo. Appunto, Signor
Stava pensando a lei. (bracci.

Grul. Anzi lui... Padron mio, ma sempre ab-

Rid. Ebben? degli amor suoi, ch'hà risoluto?

Grul. Io son risolutissimo... cioè...

Stò ancor così, così,

Cioè trà 'l sì, e 'l nò, trà 'l nò, e 'l sì.

Rid. Duuque vuol dir ch'ancora

Risoluto non è?

Grul. Cioè...

Rid. Di grazia

Tolga tanti cioè.

Grul. Perché...

Rid. Lei dice

Più cioè, che parole; e più disdice

Spesso con un cioè quel che pria disse.

Questo è un voler far perdere

Ad un galant' Uomo la flemma!

Grul. Non s'alteri Signor, perchè fin' ora

Non me ne sono accorto. Or se mi scappa

Trà il discorso il cioè,

Tu me l'avvisa, e in segno

Tirami la velata, attento vè?

Rid. Gran flemma con quest' Uomo!

Grul. Or discorrendo

Senza il cioè... ma quì il tirar non c'entra.

Hò detto senza: tu non senti? adunque

B 4

Com'

Gom'io dicea, la Frascatana... e stato
Per scapparmi un cioe; qui nemmen entra
Il tirare. Oh tu sei
Cattivo Correttor.

Rid. Flemma Ridolfo;
Flemma!

Grul. Ovvìa seguitiamo il discorso:

La Frascatana... veda:

La Frascatana... io dico

Cioe, dicea... oh Diavolo hai ragione,

Adesto e andato bene. Io son venuto

Qua per casarmi, ed ora

Non convien; pare a me, cioe. Oh cancherol!

Hò il torto: e andato bene adesso ancora.

Scusi.

Rid. Ma questa scena, a questo modo

Faria perder la flemma al più flemmatico

Or bene: io già compresi

Il Punto dove stà: lei e venuto

Qui per casarsi, e qui casar si vuole.

Grul. Cioe... oh che testaccia!

Rid. Ma di grazia

Lasci discorrer me, ne m'interrompa.

Grul. Lei dica;

Rid. E fa mestieri,

Che della Frascatana

Si dimentichi affatto il gran periglio,

Che per lei sovrasta e l'esser ammazzato.

Grul. Questo mi spiaceria.

Rid. Ma l'hò pregato,

Che non m'interrompesse.

Grul. E' ver perdoni.

Rid. Io hò di già pensato

Come servirla: quì v'è una Signora

Che si chiama Cammilla,

E de-

E desia maritarsi: io l'hò parlato
Della vostra persona, e contentissima
Ell'è d'avervi in Sposo; anzi talmente
Invaghita è di voi,
Che spasima, e si strugge

Grul. Io vorrei dire

Una Parola!

Rid. Dica.

Grul. Come senza vedermi

La Signora Camilla

Rid. Vi conobbe

Ella in Napoli già.

Grul. O bene.

Rid. Appunto

A' questa volta viene?

Grul. E quella?

Rid. E' quella.

Grul. Per dieci, ch'ell'è bella!

Rid. Questa non m'aspettavo,

Tale incontro farà di qualche intrigo.

Grul. Or noi potremo

Perchè vorrei... cioè... oh oh! che tiri?

Non è più tempo di tirar. Potremo,

Io dicea farci avanti.

Rid. Ah nò, costei è piena di rossore,

Tiratevi in disparte, e l'udirete

Meco sfogarsi, e tutto aprirmi il core.

S C E N A V:

Cammilla, che sopraggiunge, e detti.

Cam. Partì colui. M'è propizia la sorte.

Rid. (Più effetti seguiranda tal raggio)

Cam. E' forse spento in te l'empio desire

B 5

Di

Di vedermi morire.

Grul. (Oh cara ! Ma da senno
Per me si strugge. Non è ver?)

Cam. Si accese
In te qualche scintilla
D'amorosa pietade a mali miei?

Grul. (Anzi son tutto fuoco.)

Cam. E cieco ancora
Un vile amor conservi
Per quella Frascatana?

Grul. Oibò la Frascatana è andata a monte.

Cam. Ebben, non mi rispondi?

Rid. Io non sò che rispondere.

Grul. Potessi

Risponder io.

Cam. Sei tu convinto adunque?
Non v'è per te ragione; una Villana,
E serva, non dovea
Togliere a me gli affetti tuoi.

Grul. Mio bene.

Io non sapea.....

Cam. Non è così, rispondi?
Parla?

Grul. Ma parla, Diavolo!

Cam. Sai quanto t'amo.

Grul. Grazie.

Cam. E t'amerò per sempre.

Grul. Ed ancor io.

Cam. Che risolvi?

Grul. Di, che son quì.

Rid. Costei,

Oh quanto m'è molesta,
Senti, la mia risoluzione è questa.

E' vero, che il core
Mi palpita in seno,

Un

Un giorno sereno

Non splende per me.

(Ma taci in mallora,
Io parlo per te)

Lo sò tu sei bella,

Ma nò, non sei quella,

Che il cor fa languir.

T'intendo, hò parlato,

Tu sei fortunato,

Deh lasciarmi in pace,

Non sò, che mi dir.

E' vero &c.

S C E N A VII.

Camilla, e Grullo col suo Servitore.

Grul. | O non sò, che ragione di sereno
Ha portato colui.

Cam. Crudel t'intendo,

T'intendo sì; vuoi dirmi, che spogliata
Di speme affatto son. Me sconfolata!

Grul. Oh capperi! Madama..... và tu corri.

Cioè non ti partir. Signora, questo
E' uno sbaglio, un'equinozio; eh veda....

Eh Signora Camilla,

Senta, ascolti.....alla fe, che mi vuol bene.

Cam. Dove m'aggio, ohimè;

Chi mi soccorre, oh Dio; fra tante pene.

Grul. Or che ti par di me? son fortunato

In amor? tre bellissime Donzelle

Tutte mojon per me; senti l'amore.....

Voglio dir..... per spiegarti.

Cos'è mai quest'amore. Ascolta, amore....

O la mia Sposa e là. Bella lo sbaglio

B 6

Di

Di poch' anzi... cioè com' io diceva,
Quel sereno... non sò se m' intendete?

Cam. Con chi parlate voi: e chi mai siete!

Grul. Con chi parlo? chi sono? io con chi parlo?

Chi son io? Non è lei

La Signora Cammilla, io non son Grullo?

O ben.

Cam. Voi siete Grullo?

Grul. Io sono;

E son suo prossimo Conforte,

Veda

Cam. Da quando in quà? Voi siete matto.

Grul. Cioè pazzo.

Cam. Io non sò

Di quai Nozze parliate.

Grul. Parla tù, perchè io già

Cam. Mi maraviglio

Delle vostre follie; ma se pensiero

Non cangiate, e favella

Mal per voi; m' intendete?

Grul. Oh quest' è bella.

Cam. Io son Donna, e son sdegnata,

Sono offesa, ne perdono,

E ti basti, che oltraggiata

Sò l' ingiurie vendicar.

Se tu scherzi, ò dici il vero,

Ti farò veder chi sono;

Ti farò cangiar pensiero,

E la lingua raffrenar.

Io son ec.

SCE-

S C E N A VII.

Grullo, poi Pimpinella.

Grul. O R che ne dici tù? ma se Cammilla
Non mi vuol, vi farà la Frascatana;

E i cimenti, e gl' intrighi..

Le bastonate... eh nò, meglio e Cammilla.

Pim. E dunque ver, che siete

Di Cammilla lo Sposo? (di?)

Grul. Sono, e non son... cioè... cos'è? mi guar.

Pim. Vi guardo perch' hò gli occhi.

Grul. Cos' hai?

Pimp. Dunque vi siete

Tosto di me scordato,

E m' avete in un tratto abbandonato?

Grul. Oibò, io ti vò bene, ma se vedo

Qualch' altro bel Mufetto,

Qual Calamita il ferro

Che non hò detto ben? tirar mi sento,

E della prima più non mi rammento.

Pimp. Ah volubile, ingrato,

Ov'è l'amor promesso?

Povera Pimpinella! hai già perduta

Tutta la tua speranza: ah ch' in pensarci

Mi vengono le lacrime.

Grul. Sta cheta via non piangere.

Pimp. Ah Grullo traditore!

Grul. Ma tu vuoi farmi liquefare il core.

Non pianger più, che tu sarai mia sposa.

Pim. Voi mi burlate, via, che non può stare.

Grul. E pur la si può dare.

Pimp. E la Siora Cammilla?

Grul. Non voglio più Cammille.

Pimp.

Pimp. Voi tornerete colla Frascatana.

Grul. Non vò più Frascatane.

Pimp. E chi volete dunque?

Grul. Io voglio tu.

Pimp. Eh via, mi vuol burlar Signor Marchese.

Grul. Or questa sera vieni

Al mio albergo. Io la mano

Là ti darò di sposo,

E così manterò la mia promessa,

Dunque sta allegra, e omai di pianger cessa.

Quelli occhietti tuoi piangenti

Fa ch'io veda un pò ridenti

Più non farmi intenerir. *Pimp. ride.*

Tu già ridi Singaretta

Lo conosco sì furbetta

Tu sei piena di malizia

Io ti voglio gastigar.

Ma tu torni alla mestizia

Ho burlato via vien quà

Senti me, fai tu, che io

Come che quel cieco Dio . . .

Cioè a dir, cioè . . . m'ascolta.

Ma tu ridi un'altra volta,

E m'hai fatto già imbrogliar.

Quelli &c.

SCENA VIII.

Pimpinella, e Mosca.

Mos. **O**Vvia non pianger più: farassi al fine
Un bello Sposalizio.

Pimp. Uh Diavol! Mosca;
Finghiamo con costui. Saria capace
Di guastarmi ogni cosa.

Mos.

Mos. Mi rallegro con lei Signora Sposa,
Servo dell'illustrissima Marchesa.

Pimp. Che dici tu di Sposa, e di Marchesa?
Non ho già perso ancor tutto il giudizio.

Mos. Ma Grullo tuo.

Pimp. Voglio altri, ch'un babbeo.

Fò per prendermi spasso:

Del resto credi tu, che mai poss'io,

Mosca lasciare, il caro Mosca mio.

Mos. O che donna bugiarda!

Udite Giovinotti,

E da questa imparate

A credere alle Donne.

E' a Mosca neghi ciò?

Pimp. Se non è vero.

Mos. Oh cospetto di Bacco!

Una cosa ch'io ho vista, ed ho sentita . . .

Non so dove mi sia . . .

Pimp. Sciocco, già t'osservai;

E feci sol per darti gelosia.

Mos. Dunque creder ti posso?

Pimp. E qual ragione a dubitar ti muove?

Hai di me mille prove . . .

Ma tu stai su la tua?

E stai da me lontano?

Via accostiamoci un pò . . . dammi la mano.

Mos. Io credo, che tu sia indiavolata,

Era la volta questa,

Che ti volea lasciare,

E di nuovo voltata m'hai la testa.

Pimp. Non più, deh non più collera

Un poco più placabile,

Non ti sdegnar cost?

Lo so, lo vedo sì,

Che fai per corbellar.

Tu

Tu sempre me sospiri,
Per me, per me deliri,
Sì viso bello sì.

S C E N A IX.

Mosca solo.

Sembra, che dica il ver, ma non li credo,
All'Albergo di Grullo andar vogl'io,
Vedere il fatto mio,
Che quanto più le femine s'affannano,
E fan le cascamate, allor t'ingannano.
Chi alle Donne presta fede,
Oh fa pur la gran pazzia!
Loro è facil la bugia,
Come è facile il parlar.
Ogni Donna vuole almeno
Dieci Amanti per Paese,
Burla il Conte, ed il Marchese,
E sol vaga è d'ingannar.

S C E N A X.

*Camilla, ed Alessandro, dopo Ridolfo
in disparte.*

Cam. **U**Disti mai più ria,
E più strana sventura
Della sventura mia?

Ales. Par che di doglia
Camilla il volto asperga, e pure è tempo
Ch'accolga nel suo sen letizia, e gioja.

Cam. Che favella è codesta? e qual pensiero
Ti venne di burlarmi?

Ales.

Ales. Or ben mi spiego
Come vuoi. Ebbe al fin Grullo la forte
(Ah forte troppo cara.)

D'averti per Conforte.

Rid. (Come sà ciò costui?)

Cam. E chi tel disse?

Ales. Corre di ciò la fama
Già per tutto il Paese.

Cam. (Ohimè; forse quel folle
Di ciò si darà vanto.)

Ales. Ecco recisa, e tronca
Ogni speme per me; già del mio duolo
Tua crudeltà trionfa.

Rid. (L'avesse detto Grullo.)

Cam. (Qualche inganno è qui ascoso. Or per-
che al fine

Costui più non m'annoja
Vuò secundar l'inganno.)

Ales. Or dimmi, Barbara,
Onde ti nacque al core
Sì grand'odio per me; forse

Cam. Alessandro,
E' omai follia la tua. Giacche tu sai,
Com'egli e ver, ch'io son di Grullo sposa,
A che più tormentarmi:
Che t'acquieti or conviene
Per tuo, e per mio bene.

Rid. (Il colpo a tempo vien) conviene ancora,
Che tu affatto non chieda,
(Se sposa a Grullo sei)
Mai più gli affetti miei.

Cam. Lassa: in che intrigo io da me stessa caddi!
Ah Ridolfo.....

Rid. Il tuo nome
Più non ridir malvaggia, se non vuoi,
Ch'

Ch'io perda la pazienza,
 E monti nelle furie!
 Come a creder ti davi
 Spasimante per me, quando tua destra
 Era già ad altri destinata?
Cam. Oh Dio!
 Tu non fai . . .
Rid. Ringrazio Amore,
 Che non accese mai per te 'l mio core.

S C E N A XI.

Alessandro, Cammilla, e poi Eugenia.

Ales. Dunque Cammilla . . .
Cam. D E tu non muovi ancora
 Da me lontano il piede? ah non ti venga
 Più fatto di parlarmi. Io maledico . . .
 Ah te vedendo, la mia morte vedo.
 Per te fatta son io di rie sventure
 Miserabile esempio. *parte.*

Ales. Cieli! sia costei Donna,
 Oppur furia per me?

Eug. Maggiori ingiurie
 Aspettar puoi, e villanie più gravi?
 Tutto ciò pur non basta
 A richiamar tuo core
 Da un cieco, folle, e vergognoso errore?

Ales. E ancor Eugenia cerca
 D'inasprir la mia pena! ah! perchè morte
 Non recide una vita egra, e languente.

Eug. Perchè aspettar da morte
 Sollievo a' mali tuoi,
 Quando tu stesso a te recarlo puoi?

Ales. Che posso far, se quel desio,
 Che

Che fatt'è già dell'alma mia tiranno,
 Con invincibil forza.
 E mi sprona, e mi sforza. . .
Eug. E a che! Cammilla,
 Esser tua più non puote: ammorza dunque
 Il mal nato desio,
 E riedi in tua ragion.
Ales. Non posso, oh Dio!
Eug. Non puoi, spergiuro ingrato,
 Non puoi malvaggio core,
 Cieli, si vide mai,
 Più barbaro rigore,
 Lassa! pur troppo errai,
 Nel crederti fedel.
 Potresti a' mali miei,
 Dar pace, e pur non vuoi:
 Ah misera tu sei
 Tanto con me spietato,
 Quanto con te crudel.
 Non ee.

S C E N A XII.

Alessandro solo.

A Hi quanto dici bene, Eugenia, ah! quanto!
 Ma che far posso! se il destin spietato
 Vuol, ch'io viva infelice. Ohime! già corte
 Sono del viver mio l'ore fatali!
 O amor sola cagion de' miei gran mali!
 Non m'ascolta, e non m'intende
 La mia bella; Ah fugge ancora,
 Vuol ch'io peni, vuol ch'io mora,
 Sì crudel, Tiranna, attendi,
 Vado, corro, sventurato,

Di.

Disperato al mio morir.
 Qual rio fatto il cor m'accende,
 Perchè mai così crudele,
 Vuol ch'io sprezzi un cor fedele;
 Chi provò più rio martir.
 Non ec.

S C E N A XIII.

Ridolfo, e Mosca.

Rid. O Mosca. Dove vai? fermati, ascolta.

Mos. Vado pe' fatti miei, e non ho tempo...

Rid. Ma senti una parola...

Mos. All'Albergo di Grullo io corro in fretta.

Voi tutto non sapete...

Grullo la Pimpinella vuol sposare

Venite ancora voi, e la vedremo,

Se si può queste nozze frastornare.

S C E N A XIV.

Ridolfo solo.

CHe intesi mai! se questo
 Sposa la Pimpinella; al mio disegno
 Recito è il filo, ne mai di Camilla
 Scioglier potrò l'abominato impegno,
 Che penso ... che risolvo ... orsù si vada
 All'Albergo di Grullo
 In abito da Pazzo;
 Là mi giovi l'inganno
 Per toglier lei d'impegno, e me d'affan-
 no parte.

SCE-

S C E N A XV.

Albergo di Grullo nel Giardino:

*Pimpinella in abito di Maschera,
 poi Grullo.*

Pimp. MIsèra, ed Orfanella,
 Perchè non mi fè Giove
 Portar Calzoni in vece di Gonella.
 Se un'uom all'altro manca
 Si fa render ragione
 Il Signor con la spada,
 Il Villan col bastone,
 Ma a noi altre Ragazze
 Servono d'armi solo
 L'accortezza, e l'inganno,
 Grullo egli è forestiere, ed egli è sciocco...
 Se con tutte mai fosse
 Facile a dir di sì, come io lo trovo,
 Che sarebbe di me? Però s'inganni
 Per osservar ben ben il pel nell'ovo.
 Ma eccolo, che vien ... arte, ed ingegno.

Grul. Vuò pensando fra me . . .
 Per esempio cioè . . . la Pimpinella.
 Potrebbe, chi lo sà, esser venuta . . .
 Ma che vedo? una Donna? e mi saluta.
 O' come passeggia ... quanto è garbata...
 Perchè in maschera qui?

Pimp. Ha la disgrazia mia vuole così.

Grul. Parli schietto, cioè si spieghi meglio.

Pimp. Il vostro volto ... e l'altre qualità,
 Che fanno innamorar tutte le Donne.

Grul. (Mia Madre lo dicea,)

Dun-

Dunque le piaccio assai,
Pimp. Anzi assaissimo,
 E a chi non piacerebbe
 Quel gentil portamento,
 Quella presenza nobile,
 Quell'aria maestosa . . .
 Quel camminar con brio . . .
 Quel salutar cortese . . .
 Ah che amor mi ha ferito, e bramo solo . . .
 Ah mi vergogno a dirlo.
Grul. Dica con libertà . . .
Pimp. Esser vorrei . . .
Grul. Che cosa?
Pimp. Se tal merito avessi la sua Sposa.
Grul. Ghe vezzosa Ragazza, ohimè che caldo,
 Oh che imbroglio: oh che offerta!
 Questa è una gran fortuna,
 Non la vuol abbandonare,
 Dica . . . cioè . . . si potria smascherare?
Pimp. La modestia nol vuol, ne lo sperate,
 Se da quel labbro non ascolto pria
 Chiaro il vostro pensier la sorte mia.
Grul. Il personale è bello, e grazioso,
 Gli occhi, cioè quei lumi,
 Sono furbetti, e scaltri,
 La bocca, oh bella bocca!
 Cioè, come il cinabro,
 Ha una leggiadra vita,
 Voglio dire . . . cioè son persuaso,
 Per esempio, che Donna pigliar posso
 Senza vederli le mascelle, e il naso
Pimp. (Va pensando fra sè) che mai risponde?
Grul. Dico, cioè, rispondo . . . (e Pimpinella?)
 Ma se non è arrivata
 Suo danno sia, è questa più garbata.)

Pimp.

Pimp. (Ohimè, che non risolve.)
Grul. Più resistere non posso . . .
 Onde, lei, verbi grazia farà mia,
 Ecco la mano in pegno.
Pimp. Ah menzognero indegno.

S C E N A X.

Mosca, che sopraggiunge, e detti.

Mos. **P**ERfidissima Donna.
Pimp. (Ohimè meschina? già scoperta sono.)
Mos. E voi così serbate la promessa
 A quella Frascatana?
 Io promisi per voi, e la parola
 Avete a mantener. La prenderete,
 Se avessi a farvi in pezzi. Se credesti
 Farvela prender dentro a un serviziale,
Grul. O questo poi me l'averia per male.
Mos. Ma la colpa ha costei; da lei sedotto
 Voi mancate al dover, e non sapete,
 Chi questa indegna sia?
 E' una perfida, ria, falsa, crudele,
 Senza fè, senza onor un'alma ingrata.
Pimp. A me questo?
Mos. A te. Forse ti credi,
 Che il pensier di piacerti più m'affanni;
 Cento per me saran più fide, e belle,
 E di te avran, son certo,
 Men finto il cor. e men finta la pelle,
Pimp. A me?
Mos. Sì, a te.
Grul. Cioè, parla con lei.
Mos. Sì con te parlo sì, e parlo chiaro,
 Và alle forche in malora,

Che

Che ti venga il malanno, e la faetta.

Pimp. (Ora mi serva l'arte,)

Ma in fin chi sei? che vuoi? di: che pretendi?

Con me nulla hai da far.

Grul. Bel complimento.

Mos. Fra noi è già finita.

Pimp. Sia col malanno. Credi

Forse di spaventarmi

Pensi, perchè un tantino

D'affetto ti mostrai far da Padrone,

E legarmi così la libertà?

Sei un pazzo, un furfante.

Mos. Io quello son?

Pimp. Sì quello sei, e peggio.

Mos. Io torto avrò?

Pimp. Torto, o ragion, che vuoi?

T'abborro, e ti detesto.

A me falsa, . . . a me indegna . . .

A me perfida Donna, e senz'onore?

Un Birbante così trattarmi ardisce?

Ah perchè Donna son . . . perchè non posso

Vendicar l'onor mio.

Mos. Almeno ascolta.

Pimp. Al Diavol, che ti porti.

Mos. Ma non s'incolerisca.

Pimp. Alle forche . . . che sì barbaro indegno?

Ah perchè non ho un ferro . . .

Perchè sbranarti il cor . . . perchè non posso

Sfogar contro di te l'ira, e lo sdegno.

Mos. (A filate da ver costei non sta.)

Grul. Vedi come s'adira

V'è come batte il piè,

La man si morde, e il labbro . . .

Pimp. Ah che l'ira mi rode,

Mi straccia il sen . . . non posso

Quie-

Quietarmi nò, se invendicata resto.

E voi vi state qui senza parlare?

E in casa vostra, ed in vostra presenza

Da quel birbo furfante,

Mi potete lasciar, così oltraggiare?

Grul. Volevo dirlo anch'io,

Cioè, pensavo a far risentimento.

Mos. (Vuò tentar di placarla) per pietade.

Pimp. Che pietà

Mos. Ti sovenga

Pimp. Mi sovviene,

Che sempre tua nemica,

Finchè viva farò; che sei un vile.

Un rio bricon . . . che sei . . .

Ah che rabbia . . . che smania,

Che fuoco . . . che furore,

Mi si coprono gli occhi

Mi si troncan gli accenti . . .

Levatevi di qui . . . mi reca orrore

Il vedervi, l'udirvi, odio me stessa,

Quel che far io vorrei, oh Dio, non sò,

Ma vedrete . . . chi fa quel che farò.

S C E N A X V I I.

Ridolfo in abito di Pazzo, e detti.

Rid.

NELLE Stalle d'Ipocrene,

Io lasciai il Pegaseo,

Mi voleva a cena Orfeo,

Ne mi volle trattener;

Fate largo, fate largo,

Son di Giove il Messaggier.

Stupido resti? forse ti par strano

Di non vedermi con il Caduceo,

C

E sen-

E senza l'ali al piede?

Ma Mercurio non son, son Ganimede.

Grul. Oh vedi!

Mof. Ganimede! o bravo, o bravo,
Or' è tempo di fare un colpo bello.

Pim. Pazzo mi par.

Rid. Del Gran Cillenio in vece,

Quà Giove m' ha spedito,

Perchè. . . .

Grul. Perdoni in grazia,
Chi è questo Cillenio?

Rid. Nol sai? egli è di Maja

La fortunata Prole,

Che solea quando il Cielo era sereno

Con mia Madre scaldar le pezze al Sole.

Grul. Oh buona.

Rid. Ma Cillenio

Ora si sente male,

Ed io quà venni, benchè sia il Coppiere:

Ma perchè preme a Giove l'Ambasciata,

Sin ch'io ritorni starà senza bere.

Grul. Da ver?

Rid. Ella è così,

Signor Grullo garbato,

Ma si fermi. . . pian piano.

Grul. Sa il mio nome?

Mof. Qual caso?

Pimp. E' un accidente assai bizzarro, e strano.

Rid. Piano dico, che tutte

Sono in moto le Deità Supreme,

Per far consiglio, e ridono le Stelle,

Vi corron tutti i Dei,

Chi in carrozza, chi a piedi, e chi in paniel-

(le.

Di voi si parla Grullo.

Grul.

Crul. Di me!

Pimp. Quest' è graziosa.

Rid. Voi siete il fortunato,

Il felice soggetto

Di questo gran Consiglio.

Grul. E' Consiglio di guerra?

Rid. Nò, s'anno quà a trattar le vostre Nozze.

Grul. Forse con Pimpinella?

Rid. Nò. Fra Celesti Numi

Sarete presto, e vi porta il destino

Di Capricorno al segno assai vicino.

Mof. Va ben. . .

Rid. Nasce contrasto,

Vi vorrebbe Arianna.

Grul. Oh l' è una bella Donna.

Rid. Non vi gloriare. . . Diana la contratta,

Ma Giove vi fa onore,

E in sposa vi destina. . . .

Sapete chi. . . .

Grul. Sicuro.

Rid. Chi!

Grul. Cioè. . . . io non lo sò.

Rid. L' Orsa maggiore.

Pimp. (Non gli badate.)

Grul. Taci.

Io l' Orsa hò da sposar.

Pimp. Evviva i matti.

Rid. (Il Sciocco se la beve.)

Mof. Questo un sogno mi pare.

Rid. Ecco tornan le gare,

E Marte salta in mezzo

Con Pallade, e Lucina,

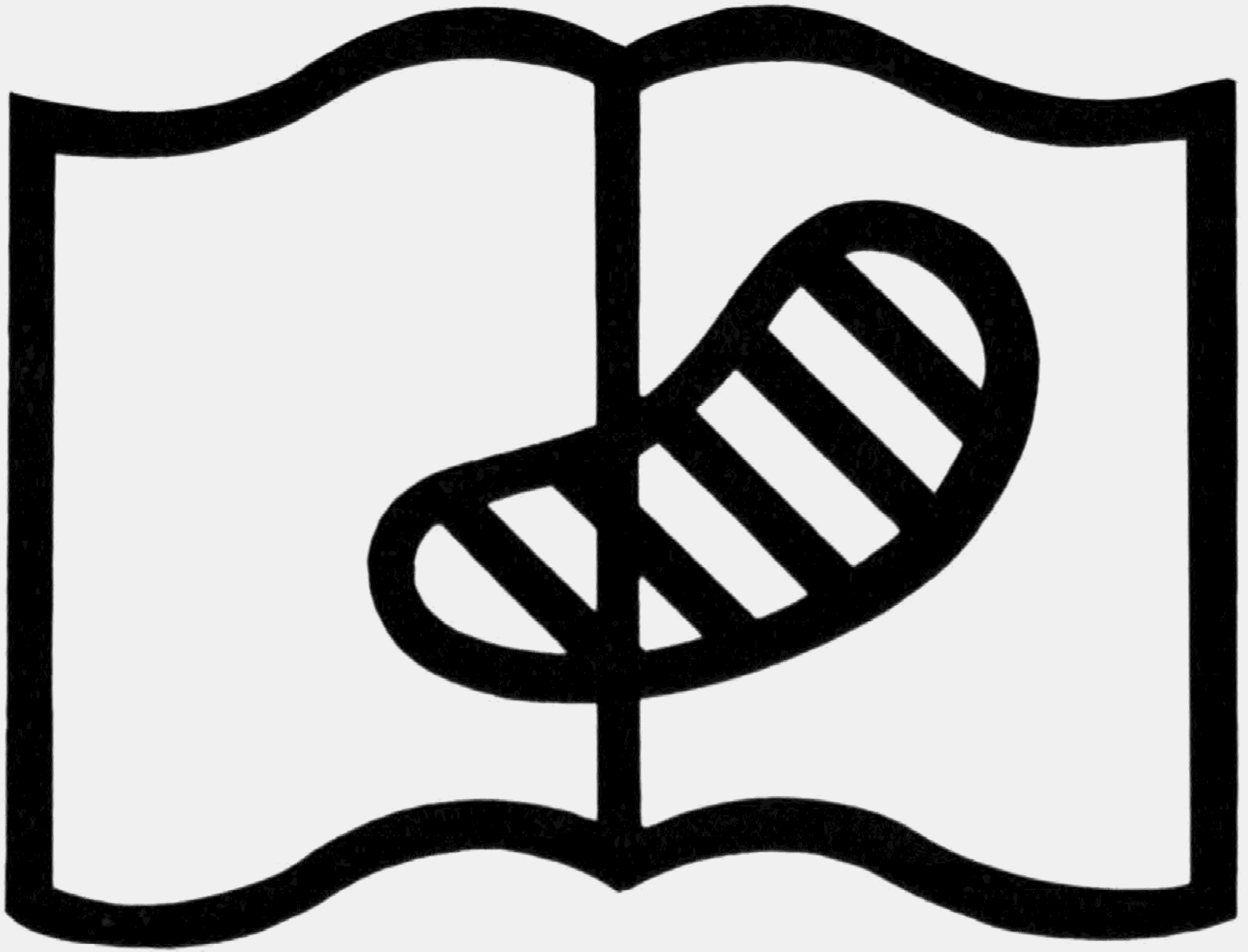
Bellona: Teti, e Venere,

Saturno, con Nettuno,

Ne Diana vuol tacere, e infuriata

C 2

L' Orsa



**Originale
Illeggibile**

L' Orsa minore in Sposa vi destina.

Grul. Farò quel che vuol Pallade,
Marte, Saturno, e Diana,
Cioè, sposerò l' Orse
La maggior la minore, e la mezzana.

Rid. Se mai foste sì pazzo
A sprezzar queste Nozze celestiali,
E in terra vi voleste maritare
Sposar si dee Cammilla,
E Pimpinella s' ha da abbandonare.

Mos. Sì, si Sposar Cammilla voi dovete.

Pimp. E tu pesta. Vedete:
Quegli è Ridolfo, che farà impazzato.

Grul. Non è vero: gli è Cillenio ammalato.

Rid. (Par che riesca il disegno.)

Grul. Mira che smanie fa.

Ah ah . . .

Rid. Tu ridi Anima vile,
Guarda, che s' apre il Cielo,
E ne scendono i Numi ad onorarti.
Presto prendi gli occhiali: osserva, osserva
Di qual nuovo splendor il Ciel lampeggia,
Lo vedi?

Grul. Sì Signore.

Rid. Ecco spuntar non miri le Colombe
Di Citerea all' aureo Carro avvinte.

Grul. Lo vedo.

Pimp. Pazzi siete . . .

Grul. Meglio è ch' io parta.

Pimp. E meglio.

Rid. Dove si va? nò nò a render conto
Quì si deve venir.

Grul. Abbi pazienza . . .

Vengo, vengo, Signor.

Pimp. Ma la promessa,

Grul.

Grul. Differiamola cara,
Sinchè mi sbrighi da costui, e poi.

Pimp. Che?

Grul. Ce l'intenderemo frà di noi.

Mos. Per questa volta il colpo andò fallace.

Pimp. Basta per te non sono . . .

Rid. Orsù, non più parole
Son tutti i Numi in terra,
E si ha da star con loro,
Se nò potrebbe nascervi una guerra,
Inginocchiati fa presto,
Ed al suolo fissa i piedi,
Che gli Dei vogliono così.

Grul. O che imbroglio è mai codesto,
Pimpinella . . .

Rid. Non si tardi.

Grul. Lo farò, eccomi qui.

Pimp. Secondate il pazzo umore,
Ma serbate a me quel core,
E ingannatelo così.

Mos. Non farò mai più sdegnarti,
Se non vuoi con me placarti,
Mi vedrai morir un dì.

Rid. Dì con me superni Dei.

Grul. Lo dirò: superni Dei.

Rid. Più non penso a Pimpinella.

Grul. Non lo dico: oh questo nò.

Rid. Nò . . . cospetto . . . ah che t'ammazzo.

Grul. Signor sì, che lo dirò:

Più non penso a Pimpinella.

Pimp. E così tu m' abbandoni?

Grul. Son sforzato, mi perdoni,

Pimp. Ah fintaccio vò in malora.

Grul. Senti, penso solo a te.

Pimp. Non sperarlo . . . non t' ascolto.

C 3

Rid.

Rid. (Sono in rabbia tutti tre .)

Grul. Son sforzato .

Mos. Son pentito

Pimp. Tu se' pazzo . . . Tu stordito .

Grul. Me infelice !

Mos. Me meschino !

Rid. Sono in rabia tutti tre .

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Eugenia , ed Alessandro .

Eug. **P** Erchè fuggi crudel , e ancor non senti
Pietà d' un' infelice !

Ales. E ancor non pensi ,
Che il primo affetto già posi in oblio ;
Ma credi poi , se ancor qualche scintilla
Vi restasse nel cor del foco antico ,
Credi che non mi sia
Noto l' amor , che per Grullo nudrisci .

Eug. Che Grullo ; quali amori ?

Ah non è ver tel giuro

Ales. (Io pur lo sò , ma fingere mi giova .)
Giura pur quanto vuoi , già non ti credo .
Spenta è la face , e puoi
Grullo seguir , o s' altri ancor t' aggrada
Non me ne curo nè .

Eug. Non faticar , perch' io ti creda ingrato ;
Sò che sei traditor

Ales. E' ver ; e vero .

Scuse non cerco , e perchè infida sei ,
Mille volte a tradirti io tornerei . *parte .*

A 4

SCE.

S C E N A II.

Eugenia, e Ridolfo.

Eug. A H perfido, così lasciar mi puoi!
Rid. Felice incontro! ma turbata in volto
 Mi sembri (oh Dio) non parli?

Eug. Lascia in riposo omai,
 Ridolfo questo cor

Rid. Ingrata, almeno
 Qualche mercè rendi al mio' puro affetto.

Eug. Io non conosco Amor, ne so, che sia.

Rid. Per me non lo conosci, ma per Grullo,
 T'arde nel sen, (lo sò) fiamma gradita.

Eug. Ne Grullo ha parte nel mio cor, ne alcuno,
 Sol cerco libertà.

Rid. Come ben fingi, e scaltra forse pensi,
 Ch'io creda non provar tu in seno Amore,
 Quando non ritrovossi Donna mai,
 Che libero d'affetti avesse il core.

Eug. Credi, e pensa a tua voglia,
 Per te, ne per alcun amor sent'io.
 E tale indifferenza è 'l piacer mio.

Vanto il mio cor disciolto,
 Nò che non sento amore.

(Che barbaro rigore,
 Che misero penar.)

Amor io non ascolto.

(Che dissi mai oh Dio!

Del fiero dolor mio

Non posso favelar.

Vanto &c.

SCE.

S C E N A III.

Ridolfo, poi Mosca.

Rid. V Antar pretendi il cor senza catene,
 Ma tua beltà forz'è, ch'amor affanni:
 Dimmi pur ciò che vuoi, tu non m'inganni.

Mos. Servo Signor Ridolfo.

Rid. O caro Mosca, il colpo andò fallace.

Mos. Pazienza! non bisogna
 Perdersi di coraggio.

Rid. E che mai far possiamo?

Mos. Grullo è un Vile:

E non v'è la maniera più sicura,
 Che minacciarlo, e mettergli paura.

Rid. Che ne verrà in mio prò?

Mos. Ne seguirà,
 Ch'egli temendo perderci la vita,
 Si prenderà la strada più spedita.

Rid. Tutto ben: ma Cammilla?

Mos. O questo è il caso
 Voi dovete obbligarlo in ogni conto.
 A prenderla in Consorte.

Rid. Ma s'ella non consente?

Mos. Quando a Ninetta Sposo vi vedrà,
 Farà virtù della necessità.

Rid. Secondi pure il Ciel nostri disegni.

Mos. (Purchè la Pimpinella sia mia sposa
 Altro non curo.)

Rid. Io la vorrei finire.

Mos. Può star poco a venire.

Quando vien ritiratevi in disparte,
 Io attaccherò la zuffa, e a tempo, e luogo
 Fate la vostra parte.

C 5

Rid.

Rid. Lasciane a me il pensiero.

Mof. Eccolo andate.

Rid. Vado,

E nel tuo ingegno, e nel mio braccio spero.

S C E N A IV.

*Grullo , Mosca , poi Pimpinella , indi
Ridolfo .*

Grul. IO volea dir cioè . . .

Mof. Oh per l'appunto

Signor , cioè di lei vado cercando.

Grul. Perchè . . . Perchè . . .

Mof. Perchè ,

Mi par venuto in questa Villa apposta
Per corbellar le Donne.

Grul. Verbi grazia . . .

Mof. Pretende

Tutte prender per moglie . . .

Grul. Voglio cioè . . .

Mof. Lei vuol la Frascatana .

Grul. Ma poi . . .

Mof. Ma poi alla Serva s'attacca .

Grul. E ben . . .

Mof. E ben , tanto non basta ancora ,
Che per terza sposa vorria Cammilla .

Grul. Ma infin . . .

Mof. Infin quella lasciò , di nuovo

A questa ritornando ,

E tutte quante infin vorrà burlare .

Grul. E quando poi mi lascierai parlare ?

Mof. Che parlar ? che parlar ? tutto il paese
Stride contro di te .

Grul. Mosca , parla cioè con più rispetto .

Mof.

Mof. E tu impara a trattar da galantuomo .

Grul. Lacchè non ti partire abbi coraggio .

Taci Mosca giudizio .

Mof. Farò metter giudizio a te , e ad altri .

Grul. Bassa la voce .

Mof. Bassa tu le mani .

Grul. Io sono Grullo Tonti .

Mof. Ed io son Mosca .

Grul. Io sono un Cavaliere .

Mof. Ed io son Vivandiere : e che per questo ?

Grul. Con te non vo' piatire ,

Cioè con un birbante .

Mof. A me ? birbo se' tu .

Grul. Se tu non hai creanza ,

Certo ti rompo il capo ,

Cioè la testa ; intendi ?

Mof. Se tu non stai a segno ,

Ti dò uno schiaffo .

Grul. A me ?

Mof. A te . Sta non ti muovere .

Grul. O corpo di . . . lacchè , lacchè , lacchè .

Mof. Vieni , che non ti temo .

Grul. Forte non dubitar .

Mof. Mi fai del bravo

Visaccio d'appicato .

Eh tira se sei uomo .

Grul. Canchero ! a te ripara ,

Ch'io ti guardo le spalle .

Mof. Vieni .

Grul. Bravo

Curvati un po' . . . Va ben . . . tira di quarta

Ah , eh . Via para , e porta . Ah , eh , ripiglia . (mo

Forte in guardia . via sbraccia . ah , eh , bravissi

Sbraccia di nuovo . ah , eh , fagli un cartoccio

Ah , eh , via passa sotto . . . cedi il campo .

Sei morto.

Mof. Non ti cedo.

Voglio passarti il cuore.

Pim. Che ruina è mai questa!

Chi viene per pietà... oh Sior Ridolfo,
Faccia quietar costor per carità.

Rid. Olà ch'ardire è questo?

Mof. A miglior tempo poi faremo il resto. *parte*

Grul. Amico caro a voi mi raccomando.

Pim. Vi prego a tal sconcerto rimediare,
Poichè io non vorrei,
Pria d'esser sposa vedova restare.

Rid. Signor Grullo vi vedo in brutto stato,
E a dirvi bene, bene,
Correte rischio d'essere ammazzato.

Grul. Piccola bagatella.

Pim. Oh poveretto!

Grul. E non v'è alcun rimedio?

Rid. Eccolo; e solo.

Voi dovete sposar tosto Cammilla,
E a Napoli con essa ritornare.

Grul. Volentier lo farò.

Pim. Ma la promessa?

Grul. Abbi pazienza: un giorno

Vedovo resterò,

E la promessa allor ti manterò.

Pim. Oh quanto feci male a lasciar Mosca;
Ma troverò ben modo di placarlo.

Rid. E ben ci siamo intesi:

In vostra mano sta la vostra sorte,

O Cammilla sposare, oppur la morte.

Grul. Come appunto un litigante,

Che va, viene, sale, scende,

Corre, vola, spande, e spende,

All'

All'udir della sentenza

Perde il tutto: zitto, zitto,

Mesto, e afflitto se ne stà.

Rid. Come appunto un Viandante,
Che sen iva per la foresta,
Tra gli orror della tempesta,
Se scoppiar si sente un tuono:

Perde il senso, muto, muto,

Non cammina, e non si stà.

Pim. Come un topo piccolino,
Che dal buco ne vien fuore
Del suo pasto al grato odore,
Nel cader del trappolino,
Resta chiuso, cheto, cheto,
Vuole uscire, e uscir non sà.

Grul. Un tal caso, un tal destino
E' arrivato a me meschino.

Pim. Simil caso, tal ruina,
E' successo a me meschina.

Rid. Un tal caso, un tal destino
E' successo a quel meschino.

a 3. Oh che smania in verità,

Grul. Pien di vento son restato

Nel più bel del litigar.

Pim. Il boccon m'è attraversato

Nel più bel del desiar.

Rid. Impietrito egli è restato

Nel più bel del viaggiar.

SCE-

Cammilla, ed Eugenia.

Cam. IO non so più qual debba
Mezzo tener, perchè Alessandro affatto
Si distragga da me. Posso far altro?
Fingo, (e lo fido a te) che sposar devo
Già quel folle di Grullo, in tempo ch'io,
Nemmen sognai tai Nozze.

Eug. Signora: oh quanto
Tenuta sono al suo bel cor io pure
Ridolfo abborro. Ma se voi volete
Stringer quell'importuno, allor, ch'ei viene
Di nuovo ad annojarvi;
Eugenia nominate,
La fè gli rinfacciate.
Che in Roma a quella diede;
Rinfacciategli ancor, ch'ella da lui
Abbandonata. Venne
Per seguirlo sin quà. Gli obbligi suoi
L'onor di quella misera...

Cam. E che ascolto?
Alessandro può dunque...

Eug. Egli già viene,
Vop'è, ch'io mi ritiri (A mali estremi
Usar rimedj estremi ancor conviene.) *Parte*

Cammilla, ed Alessandro.

Ales. IO non credea, Cammilla,
Ch'uomo così mal fatto,

Qua-

Qual si è Grullo. Un stolto, un scimunito;
Un' oggetto di riso,
Di Cammilla potesse
Farsi oggetto gradito; e fu possibile,
Che per tal Uom negasti
Amore, ad Alessandro?

Cam. Io non credeva,
Ch'Uomo così perverso
Qual appunto è Alessandro, ardito avesse
A me chiedere amor. Che? Tu non sai
Di qual fallo sei reo?

Ales. E in che mancai?
Bella sempre per te...

Cam. Di me tu intendi,
Ma d'altra ti parl'io.

Ales. E di che parli? Oh Dio!

Cam. Parlo di quella,
Che tu sì ingiustamente
Dal tuo cor discacciasti;
Empio di quella parlo,
A cui fede giurasti.

Ales. Ma di chi mai?

Cam. Ti parlo
D'Eugenia, sì, d'Eugenia a cui convenne
Fin da Roma seguirti.

Ales. Come?

Cam. Dimmi inumano,
Tal ingannosi fa? così in disprezzo
L'onor da te si mette? e così poco
Stimi tu le promesse, e i giuramenti?
Poi da me chiedi Amore,
Con tal Alma, e tal fronte! eh vanne, ch'io
Amar non so un spergiuro, un traditore.

Parte.

SCE-

S C E N A VII.

Alessandro solo.

CHe udii? che mi parlò? Quai voci amare
Mi risuonano al cor per mio tormento;
E mi colman d' orrore, e di spavento.

Pavento, m' affanna

La forte tiranna,

Vicino

Il destino

M' ingombra d' orrore:

Ahi povero core

Nascesti a penar.

In tanto tumulto

Perduta ho la calma,

Riposo a quest' alma

Non posso sperar.

S C E N A VIII.

Mosca, e poi Pimpinella.

Mos. Più d' una me n' ha fatta Pimpinella,
Sono seco sdegnato, e pur vorrei,
Ne sò perchè, trovarmi ognor con lei.

Pimp. Lasciate andare amor,
Che instabile egli è,
Degli Uomini il Cor.
Chi dietro a lor sen va
Tutto il cervello vi perderà.

Un Tristo mi diceva,

Che bene mi voleva,

Che le pareva noiosa

La

La vita senza sposa;

Ma poi l' amor cangiato,

Sul buono m' ha lasciato,

Sua scusa è Gelosia,

Ma è stata una pazzia;

Se agli Uomini dò più fede,

Sia fatta in pezzi pur, da capo a piede.

Mos. E' certo una pazzia l' esser geloso,

Quasi, che fosse il Secolo,

Che le donne si trovano fedeli.

Pimp. Se mai quel delle donne egli non fosse,

Affè, che non è ancor quello degli Uomini.

Mos. Certo: Un ne conoscevo

Fedele, fedelone, fedelissimo.

Pimp. Una pure ancor' io ne conoscevo

Fedele ma

Mos. Ma che! fors' ella è morta?

Pimp. Morta è . . . basta . . . siamo noi altre Donne

Troppo facili . . . e quando . . . so ben io . . .

Quando amiamo da ver siam maltrattate.

Così . . . uh! uh! . . . succede a me uh! uh! . . .

Mos. (Oh Diavolo ella piange)

Perchè piangi, cos' hai?

Pimp. Forse, che tu nol sai?

Mos. Dunque non mi tradisti?

Pimp. Io, e quando mai?

Mos. Nell' albergo di Grullo,

Io la ti viddi

Pimp. Certo

Mos. Con la maschera al volto.

Pimp. Certissimo, certissimo.

Mos. E che Grullo allettavi.

Pimp. E più, che vero.

Mos. E dopo questo ancor fedel ti vantì?

Pimp. Fedele, arcifedele, fedelissima,

Ma

Mos. Nello scoprirmi a lui.

Mos. Certo il ricordo;

Dicevi; menzognere; dicevi; Indegno.

Pimp. E bene? ti par questo

Complimento amoroso?

Or sappi, che per esserti fedele,

Grullo volea scoprir in fondo al core,

Per non pensarvi più.

Volubile il conobbi, ed incostante,

E se ascoltavì il resto.....

Basta..... così succede.....

Un degno premio ebbi da te per questo....

Mos. E' poi ver quanto dici?

Pimp. Che v'è da dubitar?

Mos. Troppo furioso

Io fui..... Ma Pimpinella,

Sai poi.....

Pimp. Lo so, lo so, sono un' indegna

Mos. Deh ascolta.

Pimp. Dir vorrai forse ch'io sono

Una perfida, ria, falsa, crudele.

Mos. Fù un error mio... ma l' averti trovata.....

Pimp. Io sono senz' onor, sono un ingrata.

Mos. Non è ver: per pietà.....

Pimp. No, no; cento n'avrai più fide, e belle,

Ch'avran di me (il dicesti)

Men finto il cor, e men finta la pelle

Mos. Ah Pimpinella mia,

Non tormentarmi più. Ho mille torti

Fu la mia lingua temeraria, ardita,

A parlar mal di te;

Eccomi a' piedi tuoi;

Mai più t' offenderò;

Uccidimi se vuoi,

Basta, che mi perdoni.

Pimp.

Pimp. E da ver tu favelli?

Mos. Tel prometto; tel giuro.

Pimp. Ne farai più Geloso?

Mos. No, no, mai più.

Troppo son persuaso

De l'onor tuo, della tua gran virtù

Pimp. Con queste condizioni.....

Mos. Mi vuoi tu perdonar?

Pimp. Sì, ti perdono.

La cosa è andata bene,

Imparate da me Donne il mestiere,

Di ridurre un' Amante al suo dovere.

S C E N A IX.

Alessandro, Eugenia, e poi Cammilla.

Ales. **G**là conobbi il mio error. Cammilla in
(cuore,
Co' rimproveri suoi la fiamma antica

Per te riaccender seppe,

De' passati trascorsi; o bella, imploro

Dal tuo costante Amor pietà, e perdono.

Eug. Il tuo bel pentimento

Sempre più grato all' Amor mio ti rende

Osserva, o cara Amica,

De rimproveri tuoi, i nuovi effetti.

Cam. E quai successi.....

S C E N A X.

Mosca, Pimpinella, Ridolfo, e detti.

Mos. **Q**uesta,

Non v'è da dubitar, e mia Consorte.

Pim. Senz' altro

Rid.

Rid. Dunque, Grullo
Sposar potrà Cammilla?
Cam. Non lo sperar giammai.
Rid. Ne tu sperar, che a te ritorni un core,
Che ad altri già donai.
Eug. Se tu parli per me sei in errore;
Ecco lo Sposo mio
Cam. Come? Eugenia tu sei
Quella, che in Roma.....
Alef. Appunto,
Quella, che in Roma amai,
Quella, che ingiustamente abbandonai,
Donna di civil grido,
E non già Serva vil, ne Frascatana.
Pimp. Chi mai l'avria pensato?
Mos. Allor l'indovinai, che feci credere
A Grullo, che costei era una Donna
Di qualità, che stava in Villa incognita.
Cam. E tu, che fai Ridolfo?
Rid. Pieno d'alta vergogna
Perdon ti chieggió, e ti ridono il core.
Cam. Ah consolommi Amore.

S C E N A U L T I M A .

Tutti.

Grul. Ecco la bella mia.
Pimp. Signor, giungesti a tempo.
Grul. Bell'Idol mio Ninetta.....
Eug. Levatevi di quà.
Grul. Dunque, Cammilla mia.....
Cam. Io non t'ascolto.
Grul. Sentimi, o Pimpinella.....
Pimp. Andate a ritrovarne una più bella.
Grul.

Grul. Ditemi, o caro Mosca,
E' questa gelosia?
Mos. Quanto s'inganna mai Vossignoria.
Son queste di ciascun le innamorate,
E da ciascun di noi sono sposate.
Grul. Oh oh oh! che mi narri!
Adunque posso a Napoli tornare;
Lacchè vò, metti in ordine il Caleffe ;
Rid. No, nò; per qualche giorno
Si tratterà con noi.
Alef. Sì, de' nostri contenti a parte sia.
Grul. Oh mille, e mille grazie.
Rid. Bella, contenta sei?
Alef. Cara, sei paga?
Eug. Nulla a bramar mi resta.
Cam. Più desiar non sò.
Mos. Andiam le Nozze a terminar con festa.
Coro. Venga Imeneo
Con la sua face,
E in gioja, e in pace
Si viva ognor.
Viva li sposi;
Viva l'Amor.

F I N E .